

Gianni Marsilli

Il premier candidato all'Eliseo illustra i dieci punti della piattaforma elettorale. Al centro il lavoro, sulla giustizia si schiera con i magistrati

Jospin: «Ecco il programma di un socialista»

Lionel Jospin aveva detto, facendo atto di candidatura, di non vagheggiare «una Francia socialista». La frase gli era valsa qualche accusa di «deriva centrista». È per questo che ieri il primo ministro presentando ufficialmente il suo programma, ha tenuto a proclamare: «Questo è il programma di un socialista». Ma in quaranta pagine stampate in otto milioni di copie la parola «socialismo» figura una sola volta, laddove ne rivendica il ruolo storico nella «lotta per l'uguaglianza». Non c'è da stupirsi: ambire al soglio presidenziale vuol dire spogliarsi, se non delle proprie convinzioni, quanto meno delle proprie bandiere. Vuol dire anche personalizzare al massimo i propri intenti. Jospin parla in prima persona: dice «io propongo» (26 volte) e «io voglio» (15 volte). E per questo, inoltre, che Jospin appare molto più libero dagli obblighi che normalmente gli impone la «gauche plurielle». Nel suo programma non concede nulla agli alleati comunisti (non propone, come chiedeva il segretario del Pcf Robert Hue, alcuna rivaloriz-

zazione dei minimi sociali, né dei salari né del reddito d'inserzione). Niente neanche ai Verdi (non fa alcun accenno alla diversificazione delle fonti di energia, il nucleare resta intatto; e tantomeno parla di depenalizzazione delle droghe leggere). Traccheggia sulle privatizzazioni (il suo ex ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn vorrebbe che la partecipazione pubblica nel capitale di Edf, il colosso dell'elettricità e del gas, passasse sotto la soglia del 50 per cento): Jospin dice che «niente è deciso, niente è proibito», e che le scelte vanno fatte nei tempi e con i criteri della convenienza, non certo dell'ideologia. Evoca Tony Blair sul tema della sicurezza - «duri con il crimine e duri con le cause del crimine». Invoca una «federazione europea di Stati-nazione» e vorrebbe che il presidente della Commissione venisse scelto all'interno della maggio-

ranza del Parlamento europeo (Chirac è invece più favorevole ad un ruolo accresciuto del Consiglio europeo e alla nomina di un presidente dell'Europa da parte dei capi di Stato e di governo). Quanto alle pensioni, Jospin s'impegna ad assumere decisioni entro il 2003, dopo un meticoloso lavoro di concertazione con le parti sociali e una «grande conferenza economica e sociale». Ribadisce comunque il suo attaccamento al sistema per ripartizione. Intende ridurre il numero dei disoccupati di oltre 900mila unità entro il 2007, portandone la cifra complessiva a 1.200.000 (superavano i tre milioni quando andò al governo nel '97). Interverrà particolarmente per favorire i disoccupati di oltre 50 anni di età, e interpreterà fedelmente le indicazioni dei testi di Lisbona e Barcellona sulla formazione professionale



Lionel Jospin durante un comizio a Parigi

Euler/Ap

continua, lungo tutto il corso della vita.

Le promesse elettorali - diceva con franco cinismo François Mitterrand - impegnano solamente chi le ascolta. I «Dieci impegni» proposti ieri da Lionel Jospin non hanno tuttavia alcun accento elettorale. Rispecchiano un po' la personalità del loro firmatario: sobrio, pragmatico, propenso alla via di mezzo sulle questioni più spinose. Se Jospin vincerà il duello con Chirac sarà proprio per questa ragione: quando vinse le legislative nel giugno del '97 non promise nulla che non avrebbe potuto mantenere. Oggi infatti il massimo che i suoi avversari interni ed esterni possono rinfacciargli è un certo immobilismo sulle grandi riforme (pensioni, educazione). Jacques Chirac invece condusse la sua campagna elettorale del '95 cavalcando slogan altisonanti: sarebbe stato l'uomo

che avrebbe sanato la «frattura sociale», avrebbe ridotto la pressione fiscale, avrebbe fatto sparire i ghetti delle banlieue. Venne eletto, ma non ha combinato nulla di tutto ciò. Anche perché - avendo sciolto l'Assemblea nel '97 - si è ritrovato suo malgrado ai margini dell'azione di governo. Jospin avrà dunque facile gioco nel denunciare la mancanza di affidabilità del suo avversario. Meno facile sarà far risaltare le differenze tra i programmi dell'uno e dell'altro. Prendiamo per esempio il tema della sicurezza, forse quello che sta più a cuore dei francesi. Sono ambedue per la creazione di un'Alta autorità per la lotta alla delinquenza, per la nascita di «strutture chiuse» (in sostanza i vecchi riformatori) dove rinchiodare i giovani più esagitati, per i «giudici di prossimità» o di quartiere per le questioni minori. Si distinguono invece a proposito della giustizia. Jospin è per garantire l'impossibilità per il potere politico di intervenire negli affari individuali e per proteggere le carriere dei magistrati «da ogni intervento politico». Chirac punta invece sul mantenimento dell'autorità del Guardasigilli sulle procure.

Portogallo, la destra vince e cerca alleati

Maggioranza appesa a un filo. Si apre una difficile trattativa con il partito nazionalista

Toni Fontana

Feste, bandiere e canti non sono mancati per le strade di Lisbona, ma all'indomani del voto politico che consegna al centrodestra il Portogallo dopo sei anni di amministrazione socialista, il cammino del leader vincitore, Manuel Durao Barroso, appare tutto in salita. Partiamo dai numeri. Il Psd, i socialdemocratici che rappresentano l'asse portante dello schieramento conservatore, con il 40,1% dei voti ottengono 102 seggi, mentre i socialisti passano all'opposizione con 95 parlamentari. Lo scarto, se si contano le preferenze, non è vistoso (123.000 voti), ma il sistema proporzionale ha amplificato la vittoria dell'opposizione, senza tuttavia consegnare a Durao Barroso la maggioranza dei seggi (116, la metà più uno di 230). Così si spiega la cautela del leader del centrodestra che ha subito riunito il consiglio esecutivo del suo partito per studiare una soluzione di compromesso che garantisca stabilità al governo.

Giovedì il presidente, il socialista Jorge Sampaio, gli affiderà il compito di formare il governo, ma trovare un alleato affidabile si presenta un'impresa difficile. La scelta pare in ogni caso obbligata. Il Centro democratico sociale-partito popolare di Paulo Portas ha perso un seggio, ma ne ha conquistati 14 e, considerando il calo registrato dai comunisti (il Pcp ha perso 5 deputati) è diventato la terza forza politica del Portogallo e l'ago della bilancia. Portas si è subito affrettato ad offrire il suo sostegno a Durao Barroso: «Esiste - ha detto - una maggioranza assoluta di centrodestra nel Parlamento, e questo è il dato fondamentale per la creazione del nuovo governo». Ma il destinatario della proposta si è limitato ad osservare che «il primo con cui devo parlare di questo, per rispetto istituzionale, è il presidente Jorge Sampaio». La trattativa tra popolari e socialdemocratici potrebbe durare alcune settimane ed il risultato non è scontato. La soluzione potrebbe essere un monocolore guidato da Durao Barroso con l'appoggio esterno del Cds-pp, o un governo di coalizione. I due partiti possono contare su 116 seggi, hanno insomma la maggioranza assoluta per



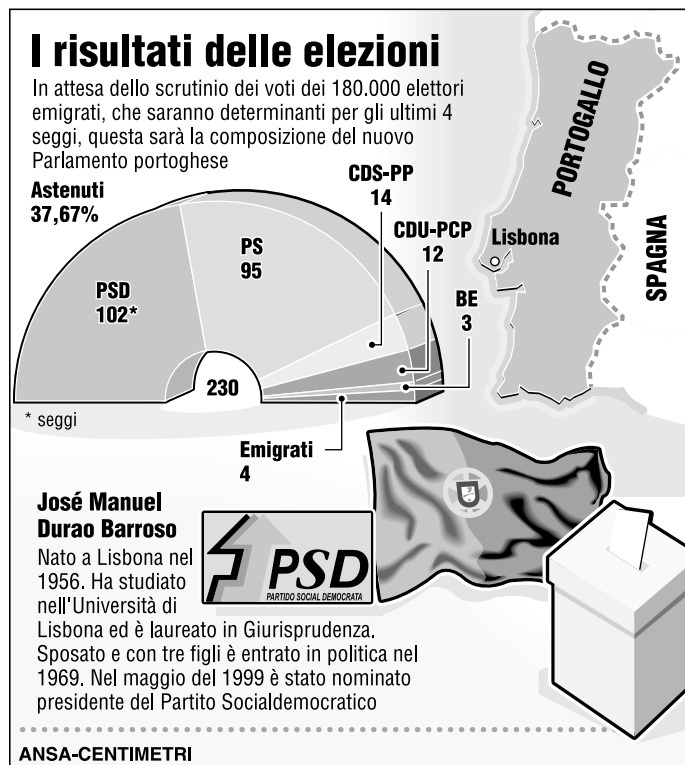
un voto. Restano tuttavia da assegnare altri quattro seggi, ma occorrerà attendere il 27 marzo quando sarà completato lo spoglio dei voti inviati per posta e provenienti dalle isole Azzorre. Secondo un calcolo statistico, cioè una proiezione, i quattro seggi vacanti dovrebbero essere ripartiti equamente tra i due schieramenti. In tal caso Durao Barroso, alleato con Portas, potrebbe contare su una maggioranza di tre seggi.

La trattativa non si annuncia facile. Il partito Popolare è schierato nel Parlamento di Strasburgo con l'Unione per l'Europa delle Nazioni dove

militano anche i deputati italiani di Alleanza Nazionale. È fortemente antieuropeista e nazionalista e sul tema dell'immigrazione, fortemente sentito in Portogallo (dove vivono e arrivano moltissimi immigrati africani provenienti dalle ex-colonie portoghesi) imita i toni violenti e intolleranti della Lega di Bossi. Il partito di Portas, nel quale si riconoscono anche i nostalgici degli anni bui del salazarismo, intende anche introdurre nelle scuole l'obbligo di cantare ogni mattina l'inno nazionale e di insapirare le condanne penali per i minori. Non tutti, all'interno del partito socialde-

mocratico (che in Europa aderisce al gruppo Ppe), accolgono con favore queste tesi ed alcuni spingono per il monocolore. Durao Barroso per ora non scioglie la riserva e promette «stabilità» senza spiegare come riuscirà ad assicurare al suo governo una base parlamentare stabile.

La sinistra potrà contare su 110 seggi, 95 dei socialisti, 12 del cartello verdi-comunisti, 3 del blocco di sinistra (vi confluiscono diversi gruppi radicali). Altri due seggi, se saranno confermate le previsioni, potrebbero essere assegnati al termine dello spoglio. Eduardo Ferro Rodrigues, espo-



Durao Barroso il vincitore delle elezioni portoghesi e a lato la festa dei suoi sostenitori per le vie di Lisbona

Francia, Tir italiano fa strage: otto morti

Un Tir italiano ha provocato uno spaventoso incidente in Francia, sull'autostrada A31 che collega il Lussemburgo a Metz, Nancy e Digione: è finito sulla corsia opposta dove ha investito in pieno un pullman carico di turisti olandesi. Il bilancio è di otto morti, compresi i due camionisti italiani a bordo del Tir. Una cinquantina i feriti. La disgrazia è avvenuta verso le tre di domenica notte, vicino a Metz. Per cause per ora sconosciute l'autista del mezzo pesante italiano, che circolava in direzione nord-sud, dal Lussemburgo verso Nancy, ha perso il controllo dell'articolato. Ha travolto lo spartitraffico ed è saltato su una delle corsie opposte centrando in pieno un pullman blu con a bordo 59 turisti olandesi che ritornavano in patria dopo una settimana bianca sulle piste di Valmorel, in Savoia. L'impatto è stato violentissimo. Il pullman, ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, è finito in un fossato. Il tir - dove erano stivate cassette vuote di plastica - si è capovolto sull'asfalto. Nel giro di mezz'ora centocinquanta pompieri, con l'appoggio delle ambulanze, erano sul posto per i soccorsi: per i due camionisti del Tir italiano non c'è stato nulla da fare. Morti sul colpo anche uno dei due conducenti del pullman e cinque turisti. I pompieri hanno dovuto lavorare qualche ora per liberare numerosi olandesi rimasti incastrati nelle lamiere. Almeno tre dei feriti sono in condizioni preoccupanti. Molti sono stati portati all'ospedale in grave stato di choc. L'autostrada è rimasta bloccata per tutta la mattinata di ieri. La tragedia è avvenuta in un rettilineo ben illuminato, in condizioni meteorologiche buone e secondo la prefettura di Metz potrebbe essere stato causato da un imprevisto colpo di sonno.

clicca su

www.diariodigital.pt

www.partido-socialista.pt/accao

www.publico.pt

In vista delle elezioni del 22 settembre il cancelliere e il suo sfidante raddoppiano i tour «promozionali» nei Länder orientali promettendo entrambi occupazione e crescita

Schröder e Stoiber, viaggi all'Est alla ricerca del voto perduto

Cinzia Zambrano

A sei mesi dalle elezioni politiche in programma il 22 settembre prossimo, in Germania la campagna elettorale per recuperare il consenso degli elettori dell'Est è entrata nel vivo. E se fino a poche settimane fa Gerhard Schröder - al governo dal 1998 con una coalizione rosso-verde - e il suo sfidante Edmund Stoiber, premier cristiano-sociale (Csu) della Baviera, si limitavano a brevi tour «promozionali» in alcune città orientali, lasciandosi magari fotografare insieme agli operai di un centro industriale (Schröder), o immortalare in bella posa nell'atto di assaggiare una pralina in una famosa azienda dolciaria ad Halle (Stoiber), adesso il cancelliere e il candidato dell'opposi-

zione affilano le armi della retorica politica e passano ai programmi. Ovviamente ideati e pensati per la «sicura» rinascita dei cinque Länder orientali, i cui elettori fanno gola tanto alla Spd quanto all'opposizione Cdu/Csu. Tant'è che nei giorni scorsi il Land orientale della Sassonia-Anhalt ha finito per trasformarsi in un vero e proprio terreno di scontro politico, che ha visto fronteggiarsi in due diverse città della regione i vertici della Spd con quelli della Cdu. Con tanto di programmi e promesse.

10 marzo 2002, Magdeburgo, capitale del Land orientale Sassonia Anhalt. «Direzione futuro - la nostra politica per la Germania orientale». Il cartellone con la scritta a caratteri cubitali sormonta l'ingresso del centro convegni dove circa 1000 delegati della Spd, tutti

dell'Est, si sono riuniti per un mini-congresso dei socialdemocratici, durante il quale Schröder annuncia il suo nuovo programma per i Länder orientali. Miglioramento della rete autostradale, nuove infrastrutture, via libera alla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Berlino e Norimberga, stipendi più alti per i ricercatori delle università dell'Est, una più stretta collaborazione tra gli istituti di ricerca e le aziende. Il nuovo futuro della Germania dell'Est sarà così, assicura il cancelliere, che cerca di guadagnarsi il voto degli elettori orientali promettendo maggiori investimenti. «La ricostruzione dei nuovi Länder deve continuare, fino ad ora abbiamo fatto la metà del cammino - afferma Schröder - adesso ci impegniamo a percorrere l'altra metà». Perché l'obiettivo del suo partito, la Spd, è quello di

«trasformare l'Est della Germania in una delle zone più industriali dell'Europa». Poi un affondo al suo sfidante Stoiber: «Le carovane dalla Baviera si stanno muovendo nei Länder orientali, fate attenzione, perché con sé hanno regali velenosi».

9 marzo, stesso Land, Wörlitz, a pochi chilometri da Magdeburgo. «Qualcosa di nuovo nell'Est». L'annuncio del cambiamento arriva stavolta dall'opposizione Cdu/Csu. Riuniti a Wörlitz, i vertici dell'Unione cristiano-democratica (Cdu) e quelli dei cristiano-sociali (Csu) presentano il loro nuovo programma per la crescita delle regioni orientali. Giocando d'anticipo, Stoiber decide di annunciare la sua ricetta per l'Est proprio il giorno prima del congresso della Spd a Magdeburgo. Nociolo intorno al quale sviluppare «l'offen-

siva contro Schröder» è per il premier bavarese candidato alla cancelleria la disoccupazione, il cui tasso, a differenza da ciò che aveva promesso l'attuale cancelliere quattro anni fa durante la sua campagna elettorale, è cresciuto fino a raggiungere la soglia psicologica degli oltre quattro milioni. Il premier bavarese promette posti, efficienza, e chiarezza.

Dietro la retorica, le belle parole e il sogno del cambiamento, si muovono le pedine della strategia politica nell'Est. L'idea dei socialdemocratici e dell'opposizione di scegliere la Sassonia-Anhalt come Land per presentare le loro soluzioni politiche alla disoccupazione, alla mancanza di infrastrutture e al poco sviluppo economico, non è stata casuale. In Sassonia Anhalt, di cui Magdeburgo è appunto il capoluogo, il 21 aprile prossimo sono

previste le elezioni regionali. Attualmente a guidare il Land è il premier Spd Reinhard Höppner, che governa con l'appoggio esterno dei comunisti. Secondo i sondaggi, circa il 34% si è espresso per una permanenza al governo regionale del leader Spd. E anche vero però che la Cdu continua - sempre secondo i rilevamenti demoscopici - a difendere il forte vantaggio, 36%, che gode sui socialdemocratici, attestati al 28%. Il rischio per la Spd di perdere un Land è reale. D'altra parte non è nemmeno detto però che la Cdu riesca a far traballare la poltrona di Höppner. Il gioco è aperto, tanto più che quelle del 21 aprile sono le ultime consultazioni prime delle elezioni del 22 settembre, ed è quindi considerato come un test decisivo, sia a destra che a sinistra, per sondare l'umore dell'elettorato.